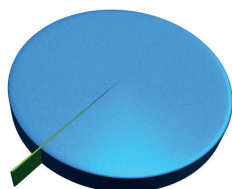


# SOMALIA

## Appartenenza religiosa



- Musulmani: 99,75% (Sunniti)
- Altre religioni: 0,25%



SOMALIA

<b>SUPERFICIE</b>	<b>POPOLAZIONE<sup>2</sup></b>
637.657 km <sup>2</sup>	10.616.380

Secondo l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (UNHCR), più del 50 per cento di tutti i rifugiati che si trovano nel mondo è originario di tre nazioni: Siria, Afghanistan e Somalia<sup>2</sup>. Stando agli ultimi rapporti oltre un milione di somali ha abbandonato la propria casa in cerca di salvezza. Molti di loro si sono diretti verso i vicini Kenya, Etiopia e Yemen (oltre il Golfo di Aden). Inoltre vi sono importanti comunità somale in numerose nazioni occidentali. Vi è una comunità somala di circa 250mila persone sia nel Regno Unito che negli Stati Uniti, un'altra di 50mila persone in Sudafrica, e molti di loro sono oggi cittadini dei Paesi che li hanno ospitati. Come risultato dell'alto numero di immigrati, il sobborgo di Eastleigh, nella capitale keniana Nairobi, e quello di Bellville City, vicino Città del Capo in Sudafrica, vengono entrambi chiamati la Piccola Mogadiscio, in riferimento alla capitale somala<sup>3</sup>.

Durante il periodo in esame la Somalia non è divenuta più sicura. Prosegue inesorabilmente la guerra tra gruppi etnici rivali iniziata nel 1991. Le violenze hanno reso questa parte del Corno d'Africa una delle più pericolose regioni del mondo. Il conflitto ha inoltre gravemente danneggiato le relazioni interreligiose e posto fine a quasi tutte le attività religiose non islamiche.

Questo quadro è aggravato dall'ascesa delle forze islamiste e dalla frequente siccità che mette a rischio la vita delle persone che vivono nel Paese. Nonostante le forze internazionali africane di peacekeeping, la Missione dell'Unione Africana in Somalia (AMISOM), siano state inviate in Somalia nel marzo del 2014<sup>4</sup>, la nazione è ben lontana da raggiungere una pace stabile nelle tre regioni parzialmente autonome del Paese (Mogadiscio nel Sud, il Somaliland nel nord-ovest ed il Puntland nel nord-est).

L'organizzazione terroristica islamista al-Shabaab ha giocato un ruolo di primaria importanza nei violenti attacchi che si sono verificati negli ultimi anni anche nelle nazioni vicine.

<sup>1</sup> CIA, *The World Factbook 2016*, stima al luglio 2015

<sup>2</sup> <http://www.unhcr.org/figures-at-a-glance.html>

<sup>3</sup> Munzinger Archiv 2016

<sup>4</sup> Associated Press, *African peacekeepers arrive in Somalia*, 1° marzo 2007 [https://web.archive.org/web/20070310123211/http://news.yahoo.com:80/s/ap/20070301/ap\\_on\\_re\\_af/somalia](https://web.archive.org/web/20070310123211/http://news.yahoo.com:80/s/ap/20070301/ap_on_re_af/somalia)

## Quadro giuridico relativo alla libertà religiosa ed effettiva applicazione

La Somalia manca di un'autorità centrale che controlli l'intero territorio nazionale sin dal 1991. Vi è una Costituzione federale provvisoria in vigore dall'agosto 2012 che dovrebbe essere applicata all'intero Paese, ma di fatto lo è nelle sole regioni sotto il controllo del governo di Mogadiscio. La Carta sancisce, tra le altre cose, la separazione dei poteri, un ordine federale e i diritti fondamentali umani e civili, tra cui il divieto della mutilazione genitale femminile, una pratica particolarmente diffusa in Somalia<sup>5</sup>.

Il presidente è il Capo di Stato ed è suo compito nominare il Primo Ministro e il governo. Nonostante i criteri relativi ai ruoli delle due figure politiche siano chiaramente esplicitati nell'articolo 100 della Costituzione somala, vi è tuttora un certo disaccordo sugli esatti poteri del presidente e del Primo Ministro<sup>6</sup>. Il Parlamento è composto da due camere.

Riguardo allo status della religione e alla vita religiosa, la Costituzione delle tre sotto-aree della Somalia affermano quanto segue: l'Islam è la religione di Stato e il presidente deve essere un musulmano; in Somaliland, questo requisito si estende anche al vicepresidente<sup>7</sup>. Nel 2009 il presidente somalo Sheikh Sharif Ahmed ha detto che si sarebbe piegato alle richieste dei ribelli imponendo la sharia<sup>8</sup>. Tale mossa è stata vista come il tentativo di porre fine al conflitto tra le forze militari somale e le milizie islamiste. Nonostante la Costituzione attualmente in vigore - la Costituzione federale provvisoria - assicuri pari diritti a tutti i cittadini qualunque sia la loro religione di appartenenza, al tempo stesso la Carta stabilisce che la legislazione deve essere in linea con la sharia<sup>9</sup>. La Costituzione provvisoria si applica a tutti i cittadini senza distinzioni di credo e di conseguenza anche i non musulmani sono soggetti ad una legislazione che segue i principi della sharia. Anche se non esplicitamente proibite, le conversioni dall'Islam ad un'altra religione sono totalmente inaccettabili in una società fortemente influenzata dall'Islam.

La situazione è simile in Somaliland e in Puntland dove le rispettive costituzioni proibiscono espressamente le conversioni<sup>10</sup>. Ai non musulmani è inoltre vietato attirare l'attenzione sulla loro religione in pubblico.

L'istruzione islamica è obbligatoria in tutte le scuole del Paese, sia pubbliche che islamiche. Soltanto poche scuole non musulmane sono esenti da tale obbligo. Tutte le comunità religiose devono inoltre registrarsi presso il Ministero degli Affari religiosi<sup>11</sup>.

In termini di specifici casi legali, le seguenti disposizioni si applicano a tutte le tre regioni del Paese: in assenza di una vigente autorità statale centrale, specifiche forme legali

<sup>5</sup> Munzinger Archiv 2016

<sup>6</sup> All Africa, *Somalia: Somali Constitution Clear On Roles of President, Prime Minister and Parliament*, 15 novembre 2013, <http://allafrica.com/stories/201311180388.html>

<sup>7</sup> Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2014 sulla libertà religiosa internazionale*

<sup>8</sup> CNN, *Somali president bends to rebel demand for sharia law*, 28 febbraio 2009, <http://edition.cnn.com/2009/WORLD/africa/02/28/somalia.sharia/index.html>

<sup>9</sup> Ibid.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ibid.

orientate dalla tradizione somala e dalla legge islamica sono state sviluppate a livello locale e regionale e riflettono il pensiero delle forze che controllano ciascuna regione. Il sistema giudiziario consiste in un'Alta Commissione per la giustizia, una Corte Suprema, una Corte d'Appello e diversi tribunali. I processi contro le milizie islamiche di al-Shabaab sono condotti in tribunali militari le cui procedure e sentenze sono largamente criticate dagli attivisti per i diritti umani. La pena capitale è la più dura sanzione legale.

La guerra ha seriamente compromesso la situazione della sicurezza in tutto il Paese. Nonostante gli estremisti di al-Shabaab siano stati espulsi da Mogadiscio grazie all'assistenza internazionale, al momento della redazione di questo rapporto, l'organizzazione terroristica continua a commettere numerosi attacchi sia nella capitale che in altre parti della Somalia<sup>12</sup>.

La guerra decennale ha inoltre portato alla disastrosa situazione attuale dei diritti umani. Le esecuzioni capitali avvengono anche senza processo, mentre violenti attacchi prendono di mira gruppi di persone ed individui. La popolazione civile non è adeguatamente protetta; le donne e le ragazze sono soggette a mutilazione genitale. Nell'area sotto il controllo di al-Shabaab sono perpetrati gravi violazioni dei diritti umani, e vige una forma ristretta della sharia che include esecuzioni e omicidi tramite lapidazione.

Mentre non vi sono informazioni ufficiali circa l'appartenenza religiosa in Somalia, non vi è alcun dubbio che quasi il 100 per cento della popolazione appartenga all'Islam sunnita<sup>13</sup>. Le altre comunità religiose costituiscono piccoli gruppi, inclusi alcuni cristiani che spesso sono immigrati provenienti da Paesi vicini, e un ridotto numero di sciiti. Circa il 94 per cento della popolazione è composto da somali cuscitici, che sono culturalmente legati dalla lingua (il somalo) e dalla religione (l'Islam)<sup>14</sup>. La società è frammentata in clan e sottoclan seguendo due linee originarie.

## Incidenti

La Somalia è un Paese particolarmente isolato. A causa della precaria situazione della sicurezza - esacerbata dalla pirateria che prospera al largo delle coste - i giornalisti e gli altri osservatori raramente si azzardano a riportare notizie mentre sono nel Paese. Le poche informazioni disponibili arrivano dall'area di Mogadiscio che è ritenuta relativamente sicura.

In Somalia non vi è alcun luogo di culto ufficiale non musulmano. Chi si converte dall'Islam ad un'altra religione sarà sicuramente ostracizzato<sup>15</sup>.

I cristiani determinati a svolgere funzioni religiose devono trovare delle misure non convenzionali. I cattolici ad esempio, hanno celebrato la messa di Natale del 2015 in una

<sup>12</sup> Munzinger Archiv 2016

<sup>13</sup> Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2014 sulla libertà religiosa internazionale*

<sup>14</sup> Munzinger Archiv 2016

<sup>15</sup> Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2014 sulla libertà religiosa internazionale*

base militare all'interno dell'aeroporto di Mogadiscio<sup>16</sup>. In questo modo hanno aggirato lo stretto divieto governativo alle celebrazioni del Natale. La messa, che si è svolta nella base dell'unità AMISOM, è stata celebrata per volere di monsignor Giorgio Bertin vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio. Il direttore generale del Ministero degli Affari religiosi della Somalia, Sheikh Mohamed Khayrow, ha detto alla stampa: «tutti gli eventi relativi al Natale e alle celebrazioni per il nuovo anno sono contrarie alla cultura islamica e possono danneggiare la fede della comunità musulmana».

Le autorità somale avevano già fermamente proibito le celebrazioni del Natale e del capodanno nel 2013<sup>17</sup>. La ragione addotta è stato che il Paese segue il calendario islamico. La motivazione presentata nel 2015 è stata invece che le celebrazioni natalizie avrebbero potuto accendere l'ira degli estremisti di al-Shabaab, i quali si sarebbero potuti vendicare sui musulmani somali. Monsignor Bertin ha detto che era rimasto sorpreso dal recente divieto. «È ridicolo - ha detto - bandire una celebrazione che in passato non è mai stata celebrata in pubblico». Il presule ha inoltre riferito che molti somali emigrati in passato, sono ritornati alle loro case e che i cristiani che sono tra loro vorrebbero continuare a festeggiare il Natale in Somalia come facevano all'estero.

La possibilità di un'apertura della società somala è veramente ridotta. Dal 1991, quando il governo del presidente Siad Barre è stato rovesciato ed è iniziata la lotta per il potere tra le varie milizie divise per clan, il continuo stato di guerra che ha causato più di un milione di vittime, ha lasciato la Somalia senza un governo centrale funzionante in grado di controllare l'intero territorio nazionale<sup>18</sup>. Il governo stabilitosi a Mogadiscio all'inizio del 2007 dipende dalla presenza della missione militare AMISOM e controlla soltanto parte nel Paese. Altre aree della nazione si sono dichiarate indipendenti sotto il controllo delle milizie di al-Shabaab.

Nel 2011, le forze governative e dell'AMISOM sono riuscite ad allontanare al-Shabaab da Mogadiscio. Al-Shabaab era l'obiettivo anche degli interventi militari del Kenya, dall'ottobre 2011, e dell'Etiopia, dal 2006 al 2009 e poi ancora dal novembre 2011. Da allora gli attacchi dei droni, i velivoli senza pilota, statunitensi e le offensive dell'AMISOM e delle forze governative hanno tentato di contrastare e combattere al-Shabaab. Il leader del gruppo jihadista, Ahmed Abdi Godane, è stato ucciso da un drone americano nel 2014.

Al-Shabaab ha risposto con attacchi terroristici a Mogadiscio e nell'hinterland della capitale, in Kenya (nel settembre 2013 ha ucciso 72 persone dell'attacco a un centro commerciale di Nairobi e nell'aprile 2015 ha assassinato 148 studenti dell'università di Garissa) e in Uganda (nel luglio 2010 il gruppo ha ucciso 76 persone nell'attacco ad un ristorante di Kampala).

<sup>16</sup> [http://de.radiovaticana.va/news/2015/12/27/somalia\\_weihnachtsmesse\\_auf\\_milit%C3%A4rbasis/1196936](http://de.radiovaticana.va/news/2015/12/27/somalia_weihnachtsmesse_auf_milit%C3%A4rbasis/1196936)

<sup>17</sup> Daily Nation, *Somalia bans Christmas celebrations – the Somali Government has banned celebration of Christian festivities in the country*, 25 dicembre 2013, <http://www.nation.co.ke/news/Somalia-bans-Christmas-celebrations/-/1056/2125192/-/152wtjrz/-/index.html>

<sup>18</sup> Munzinger Archiv 2016

Ai 22mila soldati dell'AMISOM, si sono unite le truppe di Kenya ed Etiopia che staziona in Somalia rispettivamente dal 2012 e dal 2014, che hanno ricevuto il sostegno degli Stati Uniti, delle Nazioni Unite e dell'Unione europea. Forze navali internazionali hanno cercato di porre fine alle attività dei pirati somali che dalle acque dell'Oceano Indiano hanno esteso il loro potere fino alle Seychelles, raggiungendo quasi le Maldive<sup>19</sup>.

Nel settembre 2014 uno studio dell'Heritage Institute of Policy Studies aveva notato che lo stato di sicurezza a Mogadiscio era migliorato in maniera significativa<sup>20</sup>. Infatti nell'ottobre 2014 è stato attivato il primo bancomat della città. Per la prima volta in due decenni, le persone possono usufruire nuovamente dei servizi postali e la Cina ha riaperto la propria ambasciata. Ma come hanno reso chiaro i numerosi attacchi di al-Shabaab nella capitale (con un alto numero di vittime) l'aspettativa è che la milizia islamista rimarrà una presenza costante a Mogadiscio. Nel dicembre 2014 ad esempio, i jihadisti hanno messo a segno un attacco alla base AMISOM della capitale. Nell'aprile 2015, diversi impiegati delle Nazioni Unite sono morti in un attentato avvenuto nella capitale del Puntland, Garowe. Nella primavera del 2015 vi sono stati nuovi attacchi a Mogadiscio, incluso quello al Ministero per l'Educazione.

Il presidente Hassan Sheikh Mohamud, in carica dal settembre 2012, e il Consiglio dei Ministri da lui nominato, agiscono in base alla nuova Costituzione nazionale, che il 1° agosto 2012 è stata ratificata dalla netta maggioranza dei 825 membri dell'Assemblea costituente, eletti dai clan anziani. A metà dicembre 2014, Mohamud ha nominato l'ex Primo ministro Omar Abdirashid Ali Sharmarke come nuovo premier.

Il nuovo governo di Sharmarke non ha prestato giuramento fino al febbraio 2015, in seguito a numerosi cambiamenti. Le principali sfide politiche per il governo rimangono la ricostruzione, l'impegno nel combattere la corruzione e la stabilizzazione del livello di sicurezza del Paese. Quest'ultima in particolar modo rappresenta la principale sfida, soprattutto perché dalla metà del 2016 gli attacchi sono divenuti più frequenti. Ad esempio, il 9 giugno 2016, al-Shabaab ha ucciso oltre 300 persone in un attentato alla base AMISOM di Halgan (nella regione di Hiiran)<sup>21</sup>. Secondo quanto affermato dal governo, più di 240 miliziani di al-Shabaab sono stati uccisi dai soldati nel tentativo di difendere la base, mentre per il gruppo l'attacco è costato la vita a 60 soldati. Entrambe le parti hanno dichiarato perdite inferiori rispetto alla realtà. Un veicolo pieno di esplosivo ha speronato l'entrata della base<sup>22</sup>. Subito dopo decine di combattenti armati con granate e armi di piccolo calibro si sono lanciate all'attacco. L'episodio mostra che il terrorismo islamico in Somalia rimane una potente minaccia ancora oggi, nonostante i piccoli miglioramenti registrati dalla situazione a Mogadiscio e dintorni.

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> Ibid.

<sup>21</sup> <http://de.reuters.com/article/somalia-angriff-idDEKCN0YV16D>

<sup>22</sup> <http://www.bbc.com/news/world-africa-36487435>

## Prospettive per la libertà religiosa

La situazione in Somalia è rimasta invariata, ed il Paese è da annoverare tra le nazioni classificate come “Stati falliti” dal momento che la propria popolazione continua ad emigrare in massa. Nel 2014 l’organizzazione non governativa statunitense Freedom House ha attribuito alla Somalia il peggior indice possibile relativo ai diritti politici e alle libertà civili, ovvero sette in una scala da uno (libero) a sette (non libero). Per quanto riguarda invece l’indice di percezione della corruzione calcolato da Transparency International, nel 2014 la Somalia è stata collocata all’ultimo posto - assieme alla Corea del Nord - tra 175 Paesi (con soli otto punti su una scala da uno a cento). Sempre nel 2014 l’indice della pace globale calcolato da Vision of Humanity (Australia) ha posto la Somalia – prima di Iraq, Sud Sudan, Afghanistan e Siria – in 158esima posizione su 162 (indice 3,368 su una scala da 1 a 5)<sup>23</sup>.

Non si può quindi sostenere che per la piccola comunità cristiana che vive in Somalia vi siano prospettive di miglioramento nel prossimo futuro. È tuttavia da vedere se la società si è resa conto del ritorno dei somali cristiani, giacché essi potrebbero giocare un ruolo rilevante nella ricerca di nuove libertà.

Non sarà inoltre possibile contenere il problema dei rifugiati senza un aiuto dall’estero. Dal gennaio al luglio 2015 oltre 224mila persone hanno abbandonato l’Africa attraversando il Mediterraneo in barca in cerca di salvezza in Europa<sup>24</sup>. Di queste, 98mila hanno raggiunto le coste italiane, mentre 124mila si sono dirette verso la Grecia. Durante questo periodo, secondo quanto affermato dalle Nazioni Unite, più di 2.100 persone hanno perso la vita durante il viaggio.

Un gran numero di rifugiati provengono dalla Somalia, e tra loro vi sono molti bambini e adolescenti non accompagnati che cercano, così come gli adulti, di raggiungere l’Europa. Soltanto in Italia dal gennaio al luglio 2015, sono giunti in barca 8.600 bambini e adolescenti provenienti da nazioni come la Somalia; 5.800 di loro non erano accompagnati. La maggior parte dei giovani rifugiati cerca di raggiungere i loro genitori o parenti nelle nazioni europee, ma nel tragitto corrono il rischio di cadere nelle mani dei trafficanti umani.

È difficile immaginare che le restrittive politiche per l’ottenimento dell’asilo di alcune nazioni europee costituiscano a lungo un deterrente per chi fugge, in quanto non riescono a combattere le cause alla radice dell’esodo e delle espulsioni. I governi dell’Africa devono assumersi maggiori responsabilità; e anche l’Europa deve chiedere a se stessa se in futuro farà di più per combattere le cause di quest’esodo di massa.

<sup>23</sup> Munzinger Archiv 2016

<sup>24</sup> UNHCR 2015